

Il tesoro dei sapori

# Pomodorino del piennolo, l'eccellenza «dop» del Vesuvio

Venti gli ettari registrati con il marchio di origine altri 200 fuori dalla zona

**Francesco Gravetti**

«Quest'anno i caratteristici piennoli si conteranno sulle dita di una mano». È amareggiato Giovanni Marino, presidente del consorzio di tutela del pomodorino del piennolo del Vesuvio, prodotto che ha ottenuto il marchio dop (denominazione origine protetta) qualche anno fa. La bomba d'acqua che si è abbattuta sul territorio della provincia di Napoli nel pomeriggio di lunedì ha danneggiato seriamente le coltivazioni di pomodorino del piennolo, al punto che centinaia di imprenditori, da ieri, sono praticamente fermi: hanno detto ai loro collaboratori di rimanere a casa e intanto stanno contando i danni. I numeri sono impietosi e li indica lo stesso Marino: sarebbe stato distrutto il 70% del totale della produzione, ma in alcuni casi è finito sotto la grandine l'intero raccolto.

Sono 20 gli ettari, in tutta l'area vesuviana, coltivati a pomodorino dop, ma fuori dall'area protetta ce ne sono altri duecento. Lo stesso calcolo va fatto per gli imprenditori agricoli: 30 quelli che hanno aderito al consorzio di tutela, ma almeno 300 quelli che comunque svolgono la loro attività sul territorio vesuviano. Peraltro, la bufera di lunedì ha devastato anche le colture di albicocco e di uva catalanesca, pronta ad essere vinificata come «Catalanesca del Monte Somma Igt». Tra i Comuni più colpiti ci sono Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Cercola, Massa di Somma, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano. Una situazione difficile, alla quale i rappresentanti del consorzio vorrebbero far fronte

con l'aiuto della Regione e del Governo centrale.

Spiega Marino: «Sono stato in Regione e mi sono attivato con l'assessorato e gli uffici per la richiesta dello stato di calamità naturale e per chiedere alle istituzioni di avviare le procedure per gli aiuti». Già nella giornata di oggi dovrebbero essere effettuati i primi sopralluoghi per verificare e quantificare il danno, poi la Regione avrà due mesi di tempo per inviare un dossier al governo. Affinché venga riconosciuto lo stato di calamità naturale e si possa sperare in un contributo economico di sostegno agli agricoltori, la condizione è che dalle verifiche risulti irrimediabilmente danneggiata oltre il 30% della produzione lorda vendibile complessiva (quindi non solo pomodorino, ma tutte le colture) dell'area o delle aree colpite. Un'attenta e precisa analisi dei danni è, dunque, fondamentale. Peraltro, i problemi si presenteranno anche nei giorni successivi alla bufera: molte piante, infatti, sono restate in piedi ma risultano malate.

Una situazione molto critica, insomma, come chiarisce ancora Marino: «Personalmente avevo preventivato 800 quintali di produzione, ora sarà un miracolo se arriverò a 300». E il maltempo ha creato danni ingenti anche all'agro nolano e all'agro nocerino-sarnese. Qui si coltiva il pomodoro San Marzano, che pure beneficia del marchio dop. L'area geografica del San Marzano è costituita da quarantuno comuni appartenenti alle province di Salerno, Napoli ed Avellino: già sabato una grandinata si era abbattuta sugli appezzamenti di terra che si trovano da Acerra a Nola, passando per Brusciiano, Marigliano e Casalnuovo. Lunedì, invece, il maltempo ha flagellato l'area sarnese e nocerina, assieme a Striano e Poggiomarino. Anche nel caso del San Marzano, danni irrimediabili: il 1 agosto comincia la raccolta ed è praticamente impossibile pensare a nuove piantagioni, sia per ragioni climatiche sia per il rispetto del disciplinare previsto dalla «dop».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il piennolo** Il pomodorino legato viene conservato sotto le tettoie

**Il consorzio**  
Il presidente Marino: decine di operai lasciati a casa i proprietari hanno poco da salvare

